

matiche è tale da non permettere la formulazione di interventi di mediazione tout court.

A questo proposito è di fondamentale importanza, nella fase di premediazione, stabilire se la mediazione è appropriata e accettabile per entrambe le parti. La mediazione deve consentire il bilanciamento delle parti in causa.

I mediatori, inoltre, possono intervenire per controllare le interruzioni e prevenire le intimidazioni: se uno dei partecipanti cerca di dominare e mantenere il controllo del processo, il mediatore non deve permetterlo. Essi devono rivelare ogni segnale di intimidazione e hanno un ruolo attivo nel creare uno spazio perché entrambi i partecipanti possano parlare ed essere ascoltati e possono ridurre notevolmente lo squilibrio delle conoscenze per contribuire a bilanciare le posizioni nella negoziazione.⁵

Data la particolare gravità dei contesti e le enormi derive relazionali che essi producono è necessario che il mediatore valuti la qualità e l'opportunità degli interventi con molta cura e discrezione per non inficiare eventuali aperture al dialogo che facciano guardare ad una ricontestualizzazione in fase di reframing.

Tra le modalità operative disponibili occorrerà distinguere tra processi emotivi e processi razionali, facilitare i negoziati pianificando ed identificando bisogni e priorità e indurre alla valutazione delle opzioni.

Inoltre è possibile, all'interno del processo di mediazione, gestire divari emotivi e psicologici molto ampi e apparentemente incolmabili fra ex partner, facilitare la comunicazione ed evitare di far scivolare i conflitti verso il GAP.

3. Ascolto e comunicazione. Due modalità operative contro l'abuso familiare

Entrambe le dimensioni fondamentali della mediazione, l'ascolto e la comunicazione, trovano ampia giustificazione proprio dalla difficoltà ad instaurare relazioni caratterizzate dall'autenticità nel processo di comunicazione interpersonale.

Spesso le competenze comunicative sono carenti o del tutto assenti in soggetti che vivono la quotidianità con frustrazioni mai risolte, nascondendosi dietro una falsa indifferenza o, peggio, rispondendo agli input problematici con modalità relazionali aggressive.

Ecco perché si ravvisa l'opportunità di restituire ai soggetti interessati, nei percorsi di mediazione, strumenti efficaci per il raggiungimento di quelle competenze comunicative che consentano loro il reinserimento attivo e responsabile all'interno delle relazioni umane.

Inoltre risulta evidente che il legislatore abbia cercato di potenziare alcuni istituti che favoriscano la prassi conciliatoria anche nell'ottica di un'economia processuale che miri allo snellimento del contenzioso instaurato dinanzi all'autorità Giudiziaria, la quale trovasi a gestire un numero eccessivo di controversie legali che non consente di affrontare le scadenze in tempi accettabili.

⁵ Cfr. C. MAZZOTTO-R. TELLESCHI, *Comporre il conflitto genitoriale. La mediazione familiare: metodo e strumenti*, Unicopli, Milano 1999.

Ricorre, inoltre, il particolare riferimento alla tutela dell'interesse morale e materiale del figlio attraverso l'intervento della mediazione per ridurre gli effetti devastanti di gravi conflitti che interrompono i processi di comunicazione, legati alla sfera della coniugalità, con conseguenze negative, soprattutto, per ciò che attiene la sfera della genitorialità.

Viene, dunque, riconosciuto il valore di entrambi i genitori e la significatività dei legami affettivi precedentemente instaurati. Tale significatività va sempre ricercata e recuperata anche nei casi in cui l'abuso e la violenza hanno connotato il senso della coniugalità o della genitorialità, in quanto, esigenze imprescindibili per la persona.

Assumendo, dunque, qui il termine abuso come un'azione fisica o psicologica messa in atto da un soggetto sistematicamente riferito per intimidire e dominare fisicamente o sessualmente il coniuge o un altro componente il proprio nucleo familiare sarà opportuno valutare all'interno di una mediazione le dinamiche di squilibrio e le negatività in termini di tutela dell'affettività.

Il mediatore, trattando le manifestazioni di violenza all'interno di una mediazione, potrà essere più intimidito dalle difficoltà di confrontarsi dall'uso della violenza nel modello della mediazione, che dalla violenza stessa. Avere a che fare con un comportamento violento utilizzando un approccio di mediazione presenta problemi clinici, teorici ed etici. Questo già difficile compito diventa incredibilmente complesso quando la violenza è all'interno di una coppia separata legalmente, ma non a livello psichico. Questo contributo riguarda alcune difficoltà nel trattare il comportamento violento dei genitori separati.

Per trattare il problema della violenza inflitta dal membro di una coppia all'altro, è importante valutare le dinamiche del potere. Se i membri della coppia hanno una distribuzione del potere sufficientemente equa (appropriate alla loro posizione nella gerarchia), quando si ha una manifestazione di violenza, la vittima dell'abusatore ha la possibilità di difendere se stessa. Ciò potrebbe diventare un modo per risolvere o contenere la violenza, perché la reciprocità dell'aggressione è possibile in un contesto tra eguali. Le conseguenze sono molto più disastrose quando c'è un'inequale distribuzione di potere, che è tipica del rapporto fra un uomo e una donna o bambini. Sfortunatamente, quasi tutte le indicazioni fornite sia dai mass media che dalle ricerche ci portano ad aspettarci più episodi di abuso violento. Le manifestazioni più comuni di fenomeni violenti sono tra marito e moglie. Walzer (1984), nel descrivere la violenza nella coppia, sottolinea la natura ripetitiva del suo ciclo - pentimento, riappacificazione, violenza - e fornisce una spiegazione dell'impotenza della moglie ad interrompere il ciclo. La non-reciprocità della situazione è chiara⁶.

Spesso anche dopo anni dalla separazione o dal divorzio le coppie di ex coniugi utilizzano approcci verbali e comportamentali aggressivi a scapito dei minori che restano così privi di alcuna tutela affettiva.

È stato, inoltre, osservato che:

⁶ A. M. Di VITA - G. CALDERARO (edd.), *La tutela degli affetti. Psicologia e diritto verso un atteggiamento comune*, Edizioni Unicopli, Milano 2001, p. 215.